

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 216 (50.322)

Città del Vaticano

mercoledì 23 settembre 2026

All'udienza generale l'appello di Leone XIV in vista della Giornata mondiale del rifugiato che si celebra il 27 settembre

Tutelare i minori migranti vittime di violenze indicibili

Un forte appello a tutelare e assistere sempre i bambini e gli adolescenti migranti, «costretti ad abbandonare la propria terra» e spesso vittime di «sofferenze indicibili: violenze, torture, sfruttamento, condizioni traumatiche». Lo ha lanciato stamane Leone XIV al termine dell'udienza generale del mercoledì, in piazza San Pietro.

In vista della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra domenica prossima, 27 settembre, il Pontefice ha richiamato «alla responsabilità di tutti» affinché «ognuno si senta



coinvolto nella vita di questi ragazzi», i più vulnerabili.

Quindi, nell'odierna memoria liturgica di san Pio di Pietrelcina, il Papa ne ha evidenziato la testimonianza «di fede e di carità», ricordando poi la beatificazione dell'arcivescovo Fulton Sheen, in programma domani negli Stati Uniti.

Rientrato in Vaticano ieri sera — al termine della giornata del martedì, trascorsa come di consueto a Castel Gandolfo tra lavoro e riposo —, il Vescovo di Roma ha proseguito con i venticinquemila fedeli presenti e con quanti lo seguivano

attraverso i media il ciclo di catechesi sui documenti conciliari, soffermandosi sul terzo capitolo della costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

«Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'essere umano è soggetto di progresso», ha detto, rimarcando che, per diventare autentico, lo sviluppo «tecnico e scientifico dev'essere animato e orientato dalla carità». Solo così esso, potrà «promuovere le condizioni di vita di tutti», specie «dei più svantaggiati».

PAGINE 2 E 3



Costruire un futuro per tutti

Appello di Guterres all'Assemblea generale dell'Onu: rimettere al centro diplomazia e multilateralismo, superando diseguaglianze e logiche dei blocchi

Basta divisioni. Nell'attuale momento storico, è fondamentale evitare «la Grande Frattura», la cristallizzazione «del mondo in due blocchi rivali, dotati di sistemi economici, tecnologici e di sicurezza separati». E lavorare piuttosto a «un mondo fondato sull'interdipendenza e sostenuto da una fitta trama di connessioni».

Con un forte richiamo al valore della diplomazia e del multilateralismo, ovvero del lavoro comune per la pace, il benessere del pianeta e il futuro delle nuove generazioni, si è concluso l'ultimo discorso di António Guterres come segretario generale delle Nazioni Unite, al-

l'81ª Assemblea generale al Palazzo di vetro di New York. Perché, ha detto ancora, il mondo sarà necessariamente multipolare, e «nessuna potenza sarà in grado di risolvere da sola e sfide odierne».

E puntando il dito contro «le linee di frattura, le crepe» nel sistema internazionale, «divenute ormai un canyon», così come le diseguaglianze, ingigantitesi negli ultimi anni, e che non possono più essere affrontate con «dinamiche di potere e interessi di un'epoca ormai tramontata», Guterres ha poi evidenziato come «il potere più grande» non sia «quello di dominare, ma quello di costruire un futuro che funzioni per tutti», e nel quale tutti possano dare attivamente il loro contributo. Anche per questo si è spinto a chiedere una riforma del Consiglio di sicurezza, che dia un seggio permanente all'Africa, una mancanza ritenuta «ingiusta e indifendibile», eppure ancora presente nell'attuale sistema Onu.

Parole che riecheggiano quelle

SEGUE A PAGINA 6

Tra le scuole riaperte anche quella del patriarcato latino I bambini di Gaza tornano sui banchi tra commozione e speranza

di CECILIA SEPPIA

In un panorama urbano quasi interamente cancellato da tre anni di bombardamenti, con gli edifici sventrati dai missili e le strade invase da macerie, il suono di una campanella scolastica assomiglia a una specie di miracolo. Ieri, infatti, martedì 22 settembre, la scuola del patriarcato latino di Gerusalemme a Gaza, legata alla parrocchia cattolica della Sacra Famiglia, ha ufficialmente riaperto le sue porte per l'anno scolastico 2026-2027, accogliendo in tutto

1.005 studenti. Dai bimbi piccoli, 2-5 anni, della materna, ai ragazzini della primaria e secondaria, fino ai ragazzi del liceo, tutti hanno varcato la soglia dell'edificio, regalando all'intera comunità cristiana un barlume di speranza e normalità, anche se sul terreno nella Striscia non vi è ancora nulla di normale.

L'evento è stato descritto dal parroco, padre Gabriel Romanelli, come un momento di commozione indescrivibile: «Oggi — ha detto il

SEGUE A PAGINA 5



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

L'arcivescovo Gallagher alla presentazione di un libro sullo storico messaggio dell'episcopato polacco ai vescovi tedeschi del 18 novembre 1965

«Perdoniamo e chiediamo perdono»

DOROTA ABDELMOULA-VIET
A PAGINA 4

Compie sessant'anni «Andrej Rublëv» il capolavoro di Tarkovskij

Il segreto della creazione

JEAN-PIERRE SONNET
A PAGINA 7

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Esiste da qualche parte il libro totale?»

«S e l'universo è una biblioteca infinita, esiste da qualche parte il libro totale, quello che contiene la chiave di tutti gli altri?». La domanda è di Borges, tipica del geniale poeta e scrittore argentino. Ogni elemento dell'universo contiene una storia, si tratta di imparare la lingua per decodificarne il testo. Questo cerca Borges, il *decoder*, la chiave per interpretare tutta questa immensa meraviglia. Questa ricerca è di Borges, come di ogni uomo che si interroga davanti al mistero dell'esistenza.

A.M.

La prima giornata dei lavori dell'Assemblea generale

L'Onu al bivio tra difficoltà e riforme

DAVIDE DIONISI A PAGINA 6



Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sui documenti conciliari e si sofferma sul terzo capitolo della «Gaudium et spes»

Il progresso tecnico diventa umano solo se animato e orientato dalla carità

Si incontra Dio non fuggendo dal mondo ma santificando il lavoro quotidiano

Per diventare autentico, «il progresso tecnico e scientifico dev'essere animato e orientato dalla carità. Solo così potrà essere posto sempre a difesa della dignità dell'uomo e promuovere le condizioni di vita di tutti, specialmente dei più svantaggiati». Lo ha rimarcato Leone XIV all'udienza generale di stamane, mercoledì 23 settembre, in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, il Papa si è soffermato sul terzo capitolo della costituzione pastorale Gaudium et spes, approfondendo il tema «Il senso dell'attività umana nell'universo (GS, 33-39)». Ecco il testo della sua catechesi.

Fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Continuando il nostro percorso sulla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II, giungiamo al terzo capitolo della prima parte, che ha un titolo attraente: «L'attività umana nell'universo». La domanda di fondo è questa: qual è il valore dell'attività umana nel mondo e quindi del progresso tecnico, sociale, scientifico? Possiamo ricordare che, meno di quattro anni dopo la chiusura del Concilio, nella notte fra il 20 e il 21 luglio del 1969, l'uomo avrebbe messo piede per la prima volta sulla Luna.

Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'essere umano è soggetto di progresso. Con la libertà e l'intelligenza egli aumenta le proprie conoscenze, facendo così progredire l'intera società. Lo vediamo facilmente considerando i miglioramenti nelle condizioni di vita nel succedersi delle generazioni. In effetti, dice il Documento, «molti beni, che un tempo l'uomo si aspettava dalle forze superiori, oggi se li procura con la sua iniziativa e con le sue forze» (n. 33).

Per questo, alcuni pensatori hanno presentato il progresso

tecnico-scientifico come qualcosa che indebolisce il rapporto con Dio, fino a farlo sembrare superfluo, o addirittura come antagonista rispetto alla fede cristiana. E questa lettura ha provocato un cambiamento di sguardo sul mondo da parte dell'uomo contemporaneo, rispetto alle epoche precedenti. Un tale pregiudizio si afferma soprattutto in quella parte della cultura occidentale che ha perso il suo riferimento alla Rivelazione cristiana. Negli umanesimi post-cristiani l'essere umano e Dio vengono erroneamente presentati come rivali: per affermare le sue conoscenze, la sua libertà e il suo progresso, l'uomo dovrebbe emanciparsi da Dio. Alla fine però, negando la relazione con Dio, si perde anche la possibilità di affermare il valo-



re trascendente della persona umana. È il «dramma dell'umanesimo ateo», ben descritto da un importante teologo del Concilio Vaticano II, Henri de Lubac.¹

Il Concilio desidera fornire una risposta chiara: «Per i credenti – afferma la *Gaudium et*

spes – una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio» (n. 34). Anzi, prosegue la Costituzione, «i cristiani non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno» (ibid.). In sostanza, Dio ha posto nelle mani dell'uomo e della donna un creato ancora *in statu viae*, cioè in cammino, in crescita, perché

essi lo conducano a compimento mediante la loro saggia attività.²

Vi è qui un importante richiamo al mistero dell'Incarnazione. L'umanità – e con essa il lavoro, il progresso e l'autonomia delle realtà create – non viene assorbita o annullata dall'incontro con Dio, bensì assunta nella sua interezza, continuando ad essere, in Cristo, libera e operosa: infatti, è in Lui che essa trova piena verità e libertà. Inoltre, nella celebrazione eucaristica, il frutto del lavoro umano, rappresentato dal pane e dal



LA LETTURA DEL GIORNO

Gen 2, 8-9a.15

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

In viaggio da Chicago a San Pietro per un'amicizia lunga mezzo secolo

di FABRIZIO PELONI

A 93 anni, «posso dire senza alcun dubbio che questo è il giorno più bello della mia vita, anche se conosco "father Bob" da circa mezzo secolo, dai tempi della High School a Chicago e del suo ingresso nella famiglia agostiniana, e ho preso parte a tanti altri momenti importanti della vita del futuro Papa». Anne Russell, venuta all'udienza generale dalla città natale di Leone XIV con altre 50 persone della parrocchia "Nativity of Our Lord and Saint Gabriel" – guidate dal parroco don James F. Hurlbert – ha descritto le emozioni vissute nell'incontro con il Pontefice con un piglio e una gagliardia giovanili coinvolgenti. Il gruppo di Chicago era all'interno del colonnato e il Vescovo di Roma, durante il giro iniziale a bordo della jeep scoperta, li ha riconosciuti e si è fermato per salutarli. «Forse, nel frastuono del momento, non avrà sentito il mio saluto a distanza: "Father Bob!". Ma dopo abbiamo avuto la possibilità di incontrarlo per una foto tutti insieme, rivivendo così tanti bellissimi ricordi», ha aggiunto Anne. In piazza San Pietro c'erano anche circa 500 fedeli della diocesi di Rimini. Poco più di un mese fa Leone XIV aveva celebrato «al tramonto, nell'area del porto della città, con il mare Adriatico sullo sfondo, la messa a conclusione della sua visita pastorale. In quell'occasione

il Papa ci ha invitato a promuovere nell'armonia e con coraggio "un disegno di rinascita per il bene di tutta la comunità"», ha rimarcato il vescovo Nicolò Anselmi, alla guida della delegazione. Una piccola rappresentanza della diocesi romagnola ha portato in dono prodotti tipici del territorio, presentando anche alcuni progetti di solidarietà nati proprio nell'ultimo mese. Al Pontefice è giunta anche la riconoscenza del soldato ucraino Ivan Bodnariuk. Da oltre 4 anni, il trentacinquenne è impegnato a Karkhiv in difesa della sua patria. In trincea ha cucito su tela una riproduzione dell'opera di Rembrandt dedicata all'apostolo Paolo. E questa mattina undici ucraine, madri e mogli di soldati prigionieri di guerra o dispersi, hanno consegnato l'opera – insieme a numerose lettere e disegni di bambini – nelle mani di Leone XIV con una lettera in cui il soldato ringrazia il Pontefice per i continui sforzi diplomatici volti a mettere fine al conflitto. Da Torre Annunziata alcune mamme in rappresentanza del gruppo di preghiera "I figli ritrovati in Dio" hanno tratto sollievo dalle parole del Papa che nei saluti in lingua italiana ha rivolto loro un messaggio di incoraggiamento. «Per noi, genitori che hanno perso un figlio, momenti come quello vissuto stamane sono linfa vitale», ha testimoniato Pina Balzano, fondatrice dell'associazione, sottolineando l'importanza



«che avrebbe vedere riconosciuta e istituzionalizzata una giornata dedicata ai nostri ragazzi». Le parole e la benedizione del Papa sono state di conforto anche per Raffaella Caifasso e Fabio Carpinì della onlus Con.te.sto. Nella zona di Ruvo di Puglia dedicano la vita all'assistenza a ragazzi nello spettro autistico e alle loro famiglie. E questa mattina hanno accompagnato in piazza Leonardo Pio, Massimo, Maria Pia, Leonardo, Francesco e Lucia – tra i 10 e i 22 anni – a incontrare il Papa. «Da una dozzina d'anni seguiamo nel nostro territorio circa 80 famiglie, cercando di proporre anche attività sportive» hanno spiegato i due operatori. Al termine dell'udienza il Papa ha ricevuto la prima delle 499 copie di *Leone XIV costruttore di pace*, volume curato da Feliciano Innocente. «Si tratta di un'edizione d'arte da collezione, realizzata con maestria artigianale in una



legatoria di Todì e illustrata con le tavole artistiche del maestro Umberto Gamba», ha spiegato Efisio Walter Serra, amministratore della Editrice Velar, attiva da oltre 40 anni, che ha realizzato il tomo. Sul sagrato di piazza San Pietro il Papa ha salutato anche il sacerdote agostiniano Bruno Silvestrini, Custode del Sacario Apostolico, che proprio oggi ha festeggiato il 50° di professione religiosa.

La catechesi

Il racconto





vino, viene posto ogni giorno sull'altare, per essere trasformato nel Corpo e nel Sangue di Cristo.

Da questa prospettiva sorge una verità importante: per incontrare Dio, l'essere umano non deve abbandonare le occupazioni terrene, ma può vivere pienamente la propria vocazione svolgendo bene il lavoro quotidiano e santificandolo.³ I cristiani sono coinvolti come tutti nell'edificazione della città degli uomini, puntando al fine di tutte le cose e all'incontro con Dio, e ricordando questo fine ultimo

a coloro con cui condividono l'avventura del progresso, della scienza e della vita.

Certamente il progresso terreno va ben distinto dallo sviluppo del regno di Cristo; tuttavia, il Concilio afferma che «tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. [...] Tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma

purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati» (n. 39).

Infine, ricordiamo che per diventare autentico progresso umano – cioè di tutto l'uomo e di tutti gli uomini – il progresso tecnico e scientifico dev'essere animato e orientato dalla carità. Solo così potrà essere posto sempre a difesa della dignità dell'uomo e promuovere le condizioni di vita di tutti, specialmente dei più svantaggiati.

Cari fratelli e sorelle, il Concilio Vaticano II ci invita a condividere il pane del sapere e del saper-fare, perché ogni uomo e ogni popolo possa sviluppare le sue potenzialità e insieme possiamo costruire, con l'aiuto di Dio, un futuro migliore.

¹ Cfr. H. DE LUBAC, *Le drame de l'humanisme athée* (1944), tr. it. Brescia 2013.

² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 302, 306, 307.

³ Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la canonizzazione di Josemaría Escrivá de Balaguer* (6 ottobre 2002).

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 23 settembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Servi della Carità - Opera Don Guanella; Missionari Verbiti; Piccole Sorelle di Gesù; Figlie di Maria Ausiliatrice; Suore Dorotee della Frassinetti; Piccole Figlie di San Giovanni Gualberto; Suore della Provvidenza; Partecipanti al Corso promosso dalla Pontificia Università della Santa Croce; Partecipanti al Seminario internazionale per la Pace.

Dall'Italia: Pellegrinaggio della Diocesi di Rimini, con il Vescovo Nicolò Anselmi; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Nostra Signora della Speranza, in Francolano di Casarza Ligure; San Nicola Vescovo, in Cursi; Maria Madre della Chiesa, in Matera; Spirito Santo e Immacolata, in Torre Annunziata; San Matteo, in Castellammare di Stabia; Beata Vergine Maria Regina, in Arbus; Ufficiali e Militari della Guardia di Finanza, di Predazzo, Gaeta, Orvieto e Bari; Ufficiali e Allievi della Accademia Militare di Modena; Associazione anziani, di Bolzano; Associazione Volontari del sangue, di Casalmaggiore; Associazione donatori di organi, di Cotronei; Associazione Rosario perpetuo, di Susegana; Associazione "Contesto", di Bisceglie; Fondazione Olitec, di Roma; Volontari Cisom, di Reggio Emilia; Gruppo Agesci, di Rignano sull'Arno; gruppo "Preghiere delle mamme".

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Ucraina, Croazia, Repubblica Ceca; Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Romania.

Dalla Polonia: Delegacja Ośrodka „Pamięć i Przyszłość” oraz Centrum Historii Zajezdnia we Wrocławiu, z przedstawicielami władz Miasta Wrocławia oraz organizatorami konferencji „Przebaczymy i prosimy o przebaczenie”; parafia pw. Narodzenia św. Jana Chrzciciela w Korzkwi; pielgrzymi z parafii pw. NMP Królowej Polski w Wejherowie; pielgrzymi z parafii pw. Narodzenia NMP w Krzeszowie; pielgrzymi z parafii pw. Rozesłania Świętych Apostołów w Chelmie; wspólnota biblijna Lumen Vitae z Wrocławia; pielgrzymi z parafii pw. św. Mikołaja w Sadlnie; parafia pw. św. Mikołaja Biskupa w Pruszyńcu, diecezja siedlecka; parafia pw. św. Marcina Biskupa w Steżycy, diecezja siedlecka; pracownicy Caritas Diecezji Płockiej; pielgrzymi z Ciechanowa w diecezji płockiej; pielgrzymi z Bazyliki Katedralnej pw. Wniebowzięcia NMP we Włocławku; parafia pw. Najświętszego Imienia Maryi Panny w Cieszyńcu; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupe de pèlerins.

De Haiti: groupe “Réseau du Cœur”.

From various Countries: Members of the following: Sisters of Saint Paul of Chartres; Holy Spirit Sisters International Leadership; Missionaries of Charity; University group from the Middle East and the Balkans / Eastern Europe.

From England: Pilgrims from the Holy Cross and St. Francis Church, Birmingham; Seminarians at Venerable English College, Rome; Students

and staff from All Saints Catholic College, London.

From Ireland: The association of the Pontifical Irish College's alumni.

From Denmark: Students and staff from Niels Steensens Gymnasium, Copenhagen.

From Norway: Pupils and teachers from St. Paul Catholic School, Bergen.

From Malta: Pilgrims from Our Lady of Fatima Parish, Pietà.

From Tanzania: A group of pilgrims.

From Australia: Pilgrims from Sydney.

From Hong Kong: A group of children with their parents.

From India: Franciscan Sisters of the Presentation of Mary, Coimbatore, Tamil Nadu; Pilgrims from Kerala.

From Malaysia: Pilgrims from Kuala Lumpur.

From Singapore: A group of pilgrims.

From Thailand: Sisters of the Congregation of the Lovers of the Cross of Ubon Ratchathani.

From Vietnam: Pilgrims from the Archdiocese of Hue City; Pilgrims from Vinh Long.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Newark, New Jersey; Diocese of Allentown, Pennsylvania; St. Joseph Church, Georgia; St. Christina Parish, Chicago, Illinois; Saints Peter and Paul Parish, Naperville, Illinois; St. Joseph, Pillar of Families Parishes, Sidney, Ohio; Sacred Heart Church, Albuquerque, New Mexico; Holy Trinity Parish, Hudson, New York; St. Nicholas of Tolentine Parish, New York, New

Tutelare i minori migranti vittime di violenze indicibili

Appello del Papa in vista della Giornata del rifugiato

In vista della Giornata mondiale del rifugiato, che ricorrerà domenica prossima, un appello «alla responsabilità di tutti» affinché i minori migranti, vittime di «sofferenze indicibili», siano «sempre tutelati e assistiti» è stato lanciato da Leone XIV al termine della catechesi. Salutando i diversi gruppi linguistici presenti in piazza San Pietro, il Papa ha anche incoraggiato gli studenti di espressione tedesca a «conoscere sempre meglio» la cultura e la storia cristiana, e ha poi rivolto un pensiero particolare ai partecipanti all'annuale Pellegrinaggio degli sposi e delle famiglie a Jasna Góra, in Polonia. Al contempo il Pontefice ha ricordato che domani sarà beatificato negli Stati Uniti il vescovo Fulton Sheen, ha ringraziato il gruppo giunto da Rimini a un mese dalla propria visita pastorale e ha parlato dell'odierna memoria liturgica di san Pio da Pietrelcina. L'udienza generale si è conclusa con il canto del “Pater noster” e la benedizione apostolica.

Saluto i pellegrini di lingua francese, in particolare il gruppo di pellegrini provenienti dalla Francia, le suore di San Paolo di Chartres e il gruppo “Réseau du Cœur” di Haiti.

Il Concilio Vaticano II ci invita a condividere il pane del sapere e del saper-fare: sviluppate generosamente il vostro potenziale affinché, insieme, possiamo costruire, con l'aiuto di Dio, un futuro migliore.

Dio vi benedica!

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, Ireland, Denmark, Norway, Malta, Tanzania, Australia, Hong Kong, India, Malaysia, Singapore, Thailand, Vietnam and the United States of America. Tomorrow in Saint Louis, Missouri, Venerable Fulton Sheen will be beatified. May the example and intercession of this holy bishop, known for his evangelizing work through the media, inspire many others likewise to find new ways of spreading the Gospel message with joyful enthusiasm. Upon all of you and your families, I invoke the peace and joy of our Lord Jesus Christ. God bless you!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua tedesca, in particolare i numerosi gruppi scolastici in viaggio di studio. Questa esperienza della Città eterna vi sproni a conoscere sempre meglio i tesori della nostra cultura e storia cristiana che non appartengono soltanto al passato ma possono anche ispirare il futuro. Dio vi benedica.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. En la Eucaristía ofrecemos los frutos de la tierra y del trabajo humano para que se conviertan en el Cuerpo y en la Sangre de Cristo. Unamos también nuestra vida y nuestras tareas al sacrificio eucarístico, para que el Señor las transforme en una ofrenda viva, santa y agradable a Él. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio ad amarvi gli uni gli altri, come Gesù ama ciascuno di voi. Vi benedico di cuore.

Cari fratelli e sorelle di lingua portoghe-

se, benvenuti! Nell'adempimento delle vostre attività, difendete sempre la dignità umana, migliorate le condizioni di vita del prossimo e riponete solo in Dio tutta la vostra speranza. Il Signore benedica voi e le vostre famiglie!

Saluto i fedeli di lingua araba. Faciamo della nostra scienza e del nostro lavoro un servizio all'uomo e alla sua dignità, e contribuiamo con amore a costruire un mondo migliore per tutti. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. In questi giorni, a Jasna Góra, si riuniscono per l'annuale Pellegrinaggio gli sposi e le famiglie. Li accompagna il motto: «Il matrimonio genera la vita». La preghiera e la condivisione della Parola di Dio rafforzino la fede dei coniugi, affinché collaborino generosamente con il Creatore nella trasmissione della vita



e dei valori cristiani in quella particolare comunità che è la famiglia. A tutti la mia benedizione!

Domenica prossima, 27 settembre, ricorre la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Il mio pensiero va ai migranti e ai rifugiati, specialmente ai minori costretti ad abbandonare la propria terra. I bambini e gli adolescenti sono i più vulnerabili; spesso vivono sofferenze indicibili: violenze, torture, sfruttamento, condizioni traumatiche e non di rado perdono la vita lungo le rotte migratorie. Faccio un appello alla responsabilità di tutti: ognuno si senta coinvolto nella vita di questi ragazzi, che vanno sempre tutelati e assistiti.

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana, specialmente ai partecipanti al corso di aggiornamento in diritto canonico, promosso dalla Pontificia Università della Santa Croce; alla Guardia di Finanza di Predazzo, Gaeta, Orvieto e Bari; all'Accademia Militare di Modena, al gruppo “Preghiere delle mamme”.

Accolgo con affetto voi, pellegrini della diocesi di Rimini, con il Vescovo Mons. Nicolò Anselmi, qui convenuti ad un mese dalla mia visita pastorale nella vostra terra. Rinnovo la mia riconoscenza per l'accoglienza riservata e vi incoraggio a crescere nella fede, radicati nell'ascolto della Parola di Dio, per testimoniare a tutti l'amore del Padre celeste.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Oggi la Chiesa celebra la memoria liturgica di san Pio da Pietrelcina: la sua testimonianza di fede e di carità sia per ciascuno di voi un invito a confidare sempre nella bontà e nella misericordia di Dio.

A tutti la mia Benedizione.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Michael Kretschmer, Ministro Presidente del Land Sassonia, e Seguito.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di São Miguel Paulista (Brasile) il Reverendo Sílvio Pereira Castro, del clero della medesima Diocesi, finora Rettore del Seminario Diocesano, assegnandogli la Sede titolare di Mauriana.

Nomina episcopale in Brasile

Sílvio Pereira Castro
ausiliare di São Miguel Paulista

Nato il 4 febbraio 1968 a Cianorte, diocesi di Umuarama, nello Stato brasiliano di Paraná, ha studiato Filosofia presso le Faculdades Associadas Ipiranga di São Paulo e Teologia presso la Pontificia Faculdade de Teologia Nossa Senhora da Assunção di São Paulo. Ordinato presbitero il 18 febbraio 2006, per il clero di São Miguel Paulista, è stato vicario della cattedrale di São Miguel Ar-

cunjo (2006-2013); rettore del Seminario propedeutico (2006) e del Seminario arcidiocesano di Teologia Nossa Senhora da Penha a São Paulo (2007-2009); economo diocesano (2012-2025); direttore della Scuola diocesana Virgem do Pilar; rettore del Seminario diocesano di São Miguel Paulista (dal 2010); vicario parrocchiale e responsabile dell'area pastorale São Benedito (dal 2013); membro del Collegio dei consultori, del Consiglio presbiterale, del Consiglio di ordini e ministeri e dell'Équipe di formazione.

Udienza del Papa al Ministro presidente del Land Sassonia



Nella mattina di oggi, mercoledì 23 settembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico Sua Eccellenza il signor Michael Kretschmer, Ministro presidente del Land Sassonia (Repubblica Federale di Germania).

Il Dssui in vista della Giornata del rifugiato

Webinar sui minori migranti

“Anche uno solo di questi bambini” è il titolo del webinar che si svolge domani, giovedì 24 settembre, su iniziativa del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrare (Dssui).

L'appuntamento, alla luce del messaggio di Leone XIV per la 112ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che ricorre domenica prossima, è dedicato alla protezione e all'accoglienza dei minori in fuga dai loro Paesi.

I lavori, guidati dal prefetto suor Alessandra Smerilli, intendono essere un'occasione di dialogo e di approfondimento con la partecipazione di esperti e operatori impegnati in questo ambito.

L'arcivescovo Gallagher alla presentazione di un libro sullo storico messaggio dell'episcopato polacco ai vescovi tedeschi del 18 novembre 1965

«Perdoniamo e chiediamo perdono»

di DOROTA ABDELMOULA-VIET

«Perdoniamo e chiediamo perdono» due parole che ancora oggi mantengono una forza e un'attualità peculiari. Lo ha detto l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, intervenendo lunedì sera, 21 settembre, alla presentazione del libro dal titolo: *Perdoniamo e chiediamo perdono* ispirato allo storico messaggio rivolto dai vescovi polacchi ai presuli tedeschi il 18 novembre del 1965. Il volume, presentato presso l'Ambasciata della Polonia presso la Santa Sede, è il frutto di un convegno scientifico tenutosi lo scorso anno Alla Pontificia Università Gregoriana, in occasione del 60° anniversario dell'avvenimento.

Nel suo intervento, l'arcivescovo Gallagher ha sottolineato l'importanza attuale del gesto compiuto anni fa dai due episcopati. «Le parole “perdoniamo e chiediamo perdono”, pronunciate in un'Europa ancora profondamente segnata dalle ferite della guerra, conservano anche oggi una forza e un'attualità peculiari», ha affermato. «Esse ci ricordano che la riconciliazione nasce non dal dimenticare il passato, ma dalla capacità di affrontarlo nella verità, aprendosi con coraggio e fiducia al dialogo sincero, senza dimenticare che per un cristiano essa è innanzitutto un dono del Signore risorto, come afferma san Paolo “Dio ci ha riconciliati mediante Cristo”», ha aggiunto.

Il presule ha sottolineato che la pubblicazione è un invito a riflettere sul valore di questa testimonianza «per il presente e per il futuro, in un tempo nel quale non mancano nuove divisioni e contrapposizioni. Essa ci ricorda quanto sia prezioso custodire ciò che è stato pazientemente costruito nel corso dei decenni». Ha inoltre espresso gratitudine alle am-

basciate di Polonia e Germania presso la Santa Sede per il loro impegno nel promuovere la memoria di questo evento che ha contribuito in modo unico alla costruzione della riconciliazione nell'Europa del dopoguerra.

Gallagher ha anche auspicato che «le mani tese sessant'anni fa continuino a rimanere unite e possano indicare anche alle nuove generazioni una via di riconciliazione, di comune

presentante diplomatico tedesco presso la Santa Sede, Bruno Kahl, ha ribadito l'urgente necessità di trarre ispirazione dal gesto di riconciliazione compiuto anni fa dai vescovi dei due Paesi: «La riconciliazione è difficile ma è possibile, però qualcuno deve fare il primo passo». L'auspicio è che la pubblicazione aiuti a risvegliare le istituzioni e a sensibilizzare a questi valori e a questa comprensione fondamentale «in modo tale da

consentire che anche oggi nascano iniziative similari per superare l'odio, la violenza e la guerra».

«Questo libro è un riassunto di tutte le nostre attività legate al 60° anniversario della lettera dei vescovi polacchi ai vescovi tedeschi», ha dichiarato ai media vaticani, a margine della presentazione, Andrzej Jerie, direttore del Centro “Memoria e Futuro” di Wrocław, Breslavia e ideatore delle celebrazioni dell'anniversario. «Se

legghiamo attentamente ciò che vi è scritto, vedremo i frutti concreti delle nostre attività congiunte per costruire buone relazioni tra Polonia e Germania». Tra le altre cose, vi sono le toccanti parole di Knut Abraham, che durante la conferenza ha rimarcato come le celebrazioni di Breslavia per il 60° anniversario della lettera dei vescovi polacchi ai presuli tedeschi abbiano contribuito a far sì che il Bundestag votasse quasi all'unanimità a favore del finanziamento della Casa Polacca e del monumento alle vittime polacche della Seconda guerra mondiale a Berlino. Per questa sola frase è valsa la pena pubblicare questo libro.

Alla presentazione hanno partecipato anche, tra gli altri, l'arcivescovo Antonio Guido Filipazzi, nunzio apostolico in Polonia; l'ex primo ministro Hanna Suchocka; Marek Ingot, presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, e un gruppo di ambasciatori e capi di missioni diplomatiche accreditate presso la Santa Sede.



Un momento dell'incontro per la presentazione del volume

responsabilità e di pace».

Da parte sua, l'ambasciatore polacco Adam Kwiatkowski ha ringraziato l'arcivescovo per aver fatto riferimento nei suoi interventi al messaggio dell'episcopato di Polonia a quello tedesco. «Per noi, questo è di enorme importanza», ha detto. E ha evidenziato come l'ultimo evento da lui organizzato prima di tornare in patria al termine del suo servizio presso la Santa Sede sia stato un incontro dedicato al tema della riconciliazione. «Il mondo ha bisogno di qualcosa di più. Ha bisogno di gesti e decisioni più coraggiosi, capaci di anticipare i tempi». Ha bisogno, cioè, che si tenda la mano al prossimo. Ha bisogno che si mostri rispetto e gratitudine verso l'altro, nonostante le differenze esistenti, ha spiegato il diplomatico che stamane, 23 settembre, ha partecipato all'udienza generale in piazza San Pietro donando a Leone XIV una copia del volume.

Alla presentazione nella sede dell'ambasciata di Polonia anche il rap-

UDIENZA GENERALE

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

York; St. Leo the Great Catholic Church in Winston Salem, North Carolina; St. John Evangelist Church, Kohler, Wisconsin; Members of Food and Faith group from Louisiana; Divine Word Parish 50th anniversary pilgrimage - Kirtland, Ohio; Father LeClair and Carmine Faith Pilgrimage, Forth Worth, Texas; The Apostolate of Priestly Consecrations, Texas. Pilgrims from the following cities: Port St. Lucie, Florida; South Side of Chicago, Illinois; Kansas City Missouri Pilgrims; New York, New York; Seattle, Washington. Faculty and students from the following: St. John University, Rome Campus; Trinity High School, Chicago, Illinois.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Bonifatius, Amöneburg; St. Elisabeth, Berlin-Mitte; Maria Magdalena, Dörpen; St Martin, Ettlingen; St. Anna, Hünfeld-Rückers; St. Martin, Huththurm; St. Alexander Rastatt, Iffezheim-

Ried; St. Maria Himmelfahrt, Kreis Borken; St. Michael, Neuhof; St. Kosmas und Damian, Neuhof-Hattenhof; St. Josef, Simmern. Pilgergruppe aus dem: Erzbistum München-Freising; Bistum Münster. Pilgergruppen aus: Betzdorf; Gladenbach; Köln; Oberdolling; Trier. Kolpingwerk Bezirksverband Nordsee, Bremerhaven. Jugendliche, Schulen: Elly-Heuss-Knapp-Gymnasium, Stuttgart-Bad Cannstatt; Gymnasium St. Hildegard, Ulm; Maria-Ward-Gymnasium, Altötting; Kath. Stiftungshochschule München & Ev. Hochschule Nürnberg, Benediktbeuern; Gymnasium Eschenbach; St. Elisabeth Realschule, Friedrichshafen; Gymnasium Hechingen; Bergstraßen Gymnasium, Hemsbach; Hans-Grüninger-Gymnasiums, Markgröningen; Dante-Gymnasium,

München; Dillmann-Gymnasium, Stuttgart; Cäcilienchöre Wilhelmshaven; KloppoCar4Kids, Dresden; Joseph Kliniken, Berlin.
Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde; Heiligstes Herz Jesu, Bregenz; Pilgergruppen aus: Wien; Pfarrgemeinderat bei der Militärpfarre Direktion 1, Graz; Pilgergruppe Serleskirchl, Seelsorgeraum Stubai, Stubaital Tirol - Diözese Innsbruck. Jugendliche, Schulen: Stiftsgymnasium St. Paul im Lavanttal; Gymnasium Baden; Albertus-Magnus-Gymnasium, Wien.
Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Gebetsgruppen und Gläubige aus versch. Pfarreien der deutschsprachigen Schweiz.
De España: Parroquia Sant Pere d'Octavià, de Sant Cugat del Vallès; Asociación Redemptoris Custos, de

Madrid; grupo de peregrinos de Albacete.

De México: grupo de sacerdotes de la Diócesis de Ecatepec, con S.E. Mons. José Guadalupe Torres Campos.

De Puerto Rico: grupo de peregrinos.

De Ecuador: grupo de la Comunidad Ecuatoriana en Roma; Asociación Hogar de la Madre, de Chone.

De Perú: grupo de Medicos Neurocirujanos; grupo de peregrinos.

De Colombia: grupo de peregrinos de la Diócesis de Granada, con S. E. Mons. Jorge Enrique Malpica Bejarano; grupo de Oficiales del Ejército Nacional.

De Argentina: Miembros del Movimiento de Schoenstatt.

De Portugal: Real e Venerável Irmandade do Santíssimo Sacramento, de Mafra; Participantes do Congresso do Instituto Sílvio Meira.

Do Brasil: Paróquia Santa Helena, de Goiás, Paróquia Sagrada Família, de Caxias do Sul; grupo de peregrinos de Rio de Janeiro.

I bambini di Gaza tornano sui banchi tra commozione e speranza

CONTINUA DA PAGINA 1

sacerdote — abbiamo visto lacrime di gioia negli occhi dei bambini e dei genitori nel vedere i propri figli a scuola dopo tre lunghissimi anni». Le sue parole, riprese dalle principali agenzie di stampa e dai media cattolici internazionali riecheggiano come una luce nell'oscurità, un accenno di futuro, all'interno di una delle crisi umanitarie più drammatiche del secolo.

Il ritorno tra i banchi degli alunni della scuola cattolica si colloca in un contesto agghiacciante. Secondo i dati diffusi in questi giorni dall'Unicef, circa il 98% degli edifici scolastici dell'enclave palestinese è stato distrutto o gravemente danneggiato dal conflitto. Questa devastazione sistematica ha privato oltre 660.000 studenti del diritto fondamentale all'istruzione in presenza. La ripresa generale delle lezioni nella Striscia, avviata ufficialmente il 19 settembre, si sta scontrando con condizioni logistiche disperate: la stragrande maggioranza dei 541.000 studenti tornati a lezione, lo sta facendo all'interno di tende di fortuna, spazi temporanei o scheletri di cemento pericolanti. Mancano banchi, quaderni, penne e libri, i cui costi sono ormai proibitivi per le famiglie che hanno perso tutto. Inoltre, il prezzo umano pagato dal comparto scolastico è altissimo: le autorità locali stimano che nel conflitto abbiano perso la vita circa 22.000 studenti e oltre 770 operatori scolastici, tra cui più di 530 insegnanti.

In questo deserto di macerie, la parrocchia della Sacra Famiglia a Gaza City ha rappresentato per mesi l'unica ancora di salvezza per centinaia di civili. Durante le fasi più cruente della guerra, i lo-

cali parrocchiali hanno offerto protezione e rifugio a oltre 450 sfollati. Nonostante il pericolo costante e la carenza di cibo e acqua pulita, la comunità è riuscita a mantenere vive forme embrionali di insegnamento per i bambini rifugiati all'interno della struttura.

«Quando in primavera alcuni sono tornati a casa o hanno trova-

lavoro di 77 insegnanti. Padre Romanelli gioisce anche per questo. Il personale però si trova ora a gestire una doppia emergenza: quella logistica (mancano arredi e materiale di cancelleria di base) e quella profonda dell'anima. Per questa ragione, il programma scolastico affiancherà alle materie tradizionali un robusto piano di attività extracurricolari di supporto

psicologico per aiutare bambini e docenti a elaborare i traumi subiti in tre anni di interruzioni, privazioni e violenze.

La volontà nel riaprire l'istituto, appena fosse stato possibile, è stata fortemente difesa dal patriarcato latino di Gerusalemme e dal patriarca stesso, il cardinale Pierbattista Pizzaballa. Il porporato che ha visitato Gaza personalmente nei mesi scorsi per portare conforto alla popolazione — e la vicinanza del Papa e della Chiesa — ha più volte ripetuto un monito cruciale: «Senza offrire un'istruzione ai bambini, come può esserci speranza per questo popolo e

La ripresa generale delle lezioni nella Striscia si sta scontrando con condizioni logistiche disperate: la stragrande maggioranza dei 541.000 studenti tornati a lezione, lo sta facendo all'interno di tende di fortuna, spazi temporanei o scheletri di cemento pericolanti

to un altro alloggio, siamo stati in grado di accogliere più studenti», ha spiegato padre Romanelli. «Questo luogo, che ha dato rifugio agli sfollati durante il pieno del conflitto, torna oggi alla sua missione educativa. Speriamo che questo spazio sia un luogo dove possano crescere l'amore, la guarigione e il rispetto reciproco tra i membri della comunità», ha aggiunto.

La scuola del patriarcato latino è attualmente l'unica istituzione educativa cristiana rimasta operativa a Gaza. La sua riapertura formale — che ha incluso la costruzione ex novo di un edificio dedicato alla scuola dell'infanzia grazie ai donatori internazionali — ha visto il rientro al

per il mondo intero?». In una lettera pastorale indirizzata a tutte le scuole della diocesi, il porporato ha ricordato anche che in Terra Santa il ritorno a scuola «non può più essere dato per scontato», poiché troppe aule non esistono più e ancora molto resta da fare in termini di ricostruzione, ma questo è un primo significativo passo.

Proprio a causa del sacrificio imposto ai più piccoli, in questi giorni si è sollevato un forte dibattito internazionale attorno alla proposta simbolica di assegnare il Premio Nobel per la Pace ai bambini della Striscia di Gaza. Commentando l'iniziativa ai media italiani, padre Romanelli ha espresso il suo pieno sostegno spirituale e morale: «I bambini di Gaza sono diventati un simbolo. Più di ventimila di loro sono stati uccisi. Questa cifra enorme ci ricorda ogni bambino ucciso in ogni parte del mondo, vittima innocente delle guerre». Mentre la diplomazia internazionale fatica a tracciare una strada solida per il futuro della regione, l'azione sul campo della Chiesa locale dimostra che la ricostruzione del Medio Oriente non può che ripartire dalle fondamenta: restituendo ai bambini il diritto di sedersi a un banco, di stringere una matita e di tornare a sperare. Dal canto suo il patriarcato latino di Gerusalemme fa sapere in un nota di voler continuare a lavorare per garantire che la Chiesa rimanga presente al fianco della comunità, offrendo non solo una testimonianza spirituale ma anche assistenza pratica, istruzione e servizio. (cecilia seppia)



La missione delle suore domenicane nel cuore dell'Asia siberiana

Raggiungere gli ultimi attraverso il dialogo interculturale

di WIERA (ELENA) ISACHENKO

Le suore di san Domenico hanno iniziato la loro missione in Buriazia nel 2000. «All'inizio della nostra missione — ricorda suor Bernadetta Gratkowska — eravamo una presenza talmente insolita per gli abitanti del luogo che le persone uscivano di corsa dai negozi solo per vedere le suore camminare per strada».

I primi passi della nuova missione non furono facili. Arrivate dalla Polonia, le religiose dovettero abituarsi al rigido clima siberiano e scoprire che, da queste parti, il freddo non si faceva sentire soltanto per strada. «Ricordo molto bene il mio primo inverno in Siberia — racconta suor Bernadetta —. Per tutto il mese di gennaio le temperature scesero fino a 45 gradi sotto zero. Il sistema di riscaldamento della città smise di funzionare. Nell'appartamento la temperatura oscillava tra i 12 gradi sotto zero e i 4 sopra zero: dovevamo stare in casa con le giacche». La comunità cattolica di Ulan-Ude, capitale della Buriazia, ha condiviso il destino di molti altri cattolici dell'ex Unione Sovietica. La chiesa parrocchiale, costruita nel 1907, fu distrutta durante le repressioni sovietiche. Per molti anni ai fedeli fu negata la possibilità di professare apertamente la propria fede. Nel 2003 le autorità della Repubblica concessero un terreno per la costruzione di una chiesa cattolica, completata appena due anni più tardi. Da allora, la croce che sovrasta la chiesa è tornata a essere un segno della presenza cristiana in questa terra.

Fin dall'inizio, l'annuncio di Cristo in una regione multietnica dalle antiche radici buddhiste e sciamaniche ha assunto la forma del dialogo. Alla curiosità iniziale è subentrata progressivamente la scoperta di valori condivisi. Il comandamento cristiano dell'amore per il prossimo trova infatti un'eco nel principio buddhista della non violenza. La cultura tradizionale buriata, dal canto suo, nutre un profondo rispetto per la famiglia e per gli anziani. In un clima di dialogo pacifico, le diverse confessioni si arricchiscono reciprocamente, tendendo verso un obiettivo comune: la tutela della dignità umana. Con il passare del tempo, alcune tradizioni buriate sono entrate stabilmente nella vita delle comunità cattoliche. Una di queste è il «khadak», una particolare forma di saluto che esprime profondo rispetto e prevede di offrire, accompagnandoli con un inchino, una sciarpa di seta e del koumiss, latte di giumenta fermentato. È proprio così che vengono accolti gli ospiti nella parrocchia cattolica di Ulan-Ude e nella comunità religiosa delle suore domenicane.

Fin dall'inizio della missione, il ministero delle religiose si è trasformato in un invito al dialogo sui valori del Vangelo. Il loro impegno nell'aiutare chi si

trovava nel bisogno suscitava stupore, soprattutto tra le persone non religiose. «Perché aiutate persone che non conoscete nemmeno?», chiedevano. Le suore rispondevano di vedere nei più poveri il volto di Cristo. Una risposta che suscitava nuove domande e apriva così la strada a conversazioni sulla fede, sulla dignità umana e sul Vangelo. Sin dagli inizi, la missione delle religiose si è concentrata soprattutto sull'aiuto ai bambini provenienti da famiglie povere e svantaggiate. «Non cercavano da noi soltanto un pezzo di pane — racconta suor Bernadetta — ma, prima di tutto, un'accoglienza calorosa e un senso di sicurezza. Organizzavamo diversi laboratori perché i bambini potessero sviluppare i propri talenti e li aiutavamo nello studio». Ancora oggi, le religiose si prendono cura di bambini e giovani, accompagnandoli anche nella preparazione ai sacramenti. Un ambito particolare del loro ministero è diventato inoltre l'assistenza ai malati e il loro accompagnamento spirituale nel reparto di cure palliative dell'ospedale cittadino.

Con il passare del tempo, il dialogo interculturale ha raggiunto un livello più profondo. Tra i parrocciani è maturato il desiderio di condividere il carisma di san Domenico e di renderlo par-



Il colore del khadak sottolinea il rispetto riservato all'ospite

te della propria vita quotidiana. È nato così in Buriazia il Terz'Ordine di san Domenico. I primi candidati furono proprio alcuni buriati; in seguito si unì a loro una giovane donna proveniente dalla Mongolia e, successivamente, uomini e donne russi. Nella loro vita cercano di incarnare l'ideale domenicano: una contemplazione che conduce alla testimonianza di Cristo. La Buriazia è un grande e splendido mosaico di culture e popoli creato da Dio. La comunità cattolica di questa terra è soltanto una tessera di questo magnifico disegno. «La mia vita missionaria — racconta suor Bernadetta — mi ha insegnato che ogni singola persona conta. Spesso le persone non sanno come compiere il primo passo verso la fede. Per questo è così importante dedicare loro attenzione. Nella cultura buriata, dedicare del tempo a qualcuno è un segno di rispetto. Credo che sia proprio questa la testimonianza che la nostra piccola comunità cattolica può offrire alla Chiesa universale: ogni persona conta».

#sistersproject

A Roma l'iniziativa di oltre cento sacerdoti

Preti in corteo per la pace in Terra Santa

ROMA, 23. Hanno sfilato per le vie di Roma per sensibilizzare sulla necessità della pace, di risolvere i conflitti con la diplomazia e per dire no alle aziende che lucrano sulla guerra. Il corteo, che ha avuto luogo ieri, martedì 22 settembre, è stata un'iniziativa di oltre un centinaio di sacerdoti, provenienti da otto Paesi e da diverse regioni d'Italia, della rete «Prete contro il Genocidio».



Dopo un momento di preghiera presso la chiesa di Santo Spirito in Sassia, è partita, lungo via della Conciliazione, la marcia dei sacerdoti che hanno portato un sudario con i nomi di 300 bambini palestinesi e libanesi uccisi dopo la dichiarazione dei due cessate-il-fuoco. Lungo il corteo un canto su Taybeh, in Cisgiordania, composto appositamente per l'occasione da padre Xavier Morlans. La manifestazione si è poi conclusa davanti alla sede di Leonardo, azienda partecipata al 30% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che, secondo il rapporto Sipri del 2025, è la seconda azienda dell'Unione Europea nel settore degli armamenti e ha aumentato il proprio fatturato bellico del 10%, raggiungendo i 13,8 miliardi di dollari.

La prima giornata dei lavori dell'81ª Assemblea generale delle Nazioni Unite

L'Onu al bivio tra difficoltà e riforme

di DAVIDE DIONISI

«**L**a domanda a cui dobbiamo rispondere è molto semplice: vogliamo vivere in questa situazione, con un ritorno alla legge della giungla, o vogliamo vivere in una società internazionale civile?». Il discorso del presidente francese Emmanuel Macron, intervenuto ieri nell'ambito dei lavori dell'81ª plenaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, si inserisce nella difesa del multilateralismo sulla scia dell'intervento del segretario generale dell'Onu, António Guterres, e come controaltare rispetto ai contenuti espressi dal presidente statunitense, Donald Trump. «Il nostro dovere oggi, più che mai, è mantenere una posizione ferma qui alle Nazioni Unite per prendere decisioni che promuovano i nostri interessi comuni, affinché le persone possano scegliere liberamente il proprio destino, il proprio modello di sviluppo e il proprio futuro», ha affermato Macron.

La politica estera statunitense, dall'Iran, a Cuba, dal Vene-



Il palazzo delle Nazioni Unite a New York (Epa)

zuela alla lotta ai cartelli della droga sono invece i temi affrontati da Trump nel corso del suo discorso. Il presidente degli Stati Uniti ha difeso la guerra contro l'Iran e ha sostenuto che Teheran dovrà scegliere tra un accordo e conseguenze militari estremamente pesanti. Su Gaza ha rivendicato il ruolo americano nel porre fine alla guerra e nel riportare a casa gli ostaggi. Ha presentato il piano di pace in 20 punti e il nuovo "Board of Peace" come strumenti centrali per la fase successiva. Il capo della

Casa Bianca ha detto di essere impegnato per arrivare rapidamente a una soluzione della guerra tra Russia e Ucraina; mentre ha rivendicato le azioni statunitensi in Venezuela come dimostrazione che Washington non intende più tollerare minacce ai propri interessi nell'emisfero occidentale. Parlando poi di intelligenza artificiale, si è detto contrario a schemi globalisti per il controllo dell'IA e ha stigmatizzato il ruolo della Corte penale internazionale (Cpi), invitando tutti gli Stati membri a uscire.

Trump, a margine dei lavori a New York, ha incontrato il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. Il faccia a faccia è durato 40 minuti e si è discusso soprattutto di come porre fine al conflitto tra Mosca e Kyiv. Non è stato annunciato un nuovo accordo di pace, ma è emersa la possibilità di lavorare su una tregua limitata agli obiettivi energetici, mentre resta sul tavolo un eventuale negoziato diretto con Vladimir Putin.

Dure critiche sulla situazione nella Striscia di Gaza sono arrivate invece da Macron, che ha accusato la mancanza di passi concreti verso la pace e denunciato le violazioni dei diritti e della sovranità. Per il presidente francese la situazione umanitaria nell'enclave palestinese è uno

«spettacolo vergognoso». Parlando di multilateralismo, il ha poi invitato a non cedere all'abuso di potere degli imperi o alla divisione del mondo, rilanciando il ruolo centrale delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. Ha difeso il ruolo dell'Onu, ma ha riconosciuto la necessità di riformarlo, sostenendo al tempo stesso l'ingresso di nuove regioni, in particolare dell'Africa, e una maggiore capacità del Consiglio di sicurezza di reagire alle violazioni di massa del diritto internazionale.

Il presidente brasiliano, Luiz Inácio Lula da Silva, ha invece difeso con fermezza l'indipendenza strategica del proprio Paese, condannando qualsiasi tentativo di interferenza straniera nelle questioni interne e nelle elezioni. Il Brasile «*non cabe no quintal de ninguém*», cioè non appartiene al "cortile" di nessun'altra potenza, ha detto, respingendo l'idea di un intervento esterno nella sicurezza brasiliana: secondo Lula servono cooperazione internazionale, soprattutto per fermare il traffico di armi e denaro, non navi militari straniere nelle acque brasiliane.

Nell'ambito dei lavori dell'Assemblea generale, infine, Trump, il premier danese, Mette Frederiksen, e il premier olandese, Jens-Frederik Nielsen, hanno firmato l'annunciato accordo che riconosce esplicitamente la sovranità e l'integrità territoriale del Regno di Danimarca e il diritto all'autodeterminazione dei groenlandesi, anche se gli Usa potranno ampliare le proprie infrastrutture e attività militari sull'isola. Il testo prevede inoltre che il futuro Stato groenlandese dovrebbe, tra le altre cose, mantenere il rapporto con la Nato e assumere gli obblighi previsti dall'accordo. L'intesa di ieri, quindi, modifica il quadro di difesa del 1951 e rappresenta una svolta importante per la sicurezza dell'Artico.

DAL MONDO

Sri Lanka: 15 condannati per il coinvolgimento nei sanguinosi attentati della Pasqua 2019

L'Alta corte dello Sri Lanka ha condannato 15 persone a pene comprese tra 200 e 260 anni di carcere per il loro coinvolgimento negli attentati di Pasqua del 21 aprile 2019, che causarono 279 morti e circa 500 feriti. Quattordici imputati sono stati riconosciuti colpevoli di tutti i capi d'accusa, tra cui omicidio, cospirazione per commettere atti di terrorismo e possesso di armi ed esplosivi; il quindicesimo è stato condannato solo per alcuni dei reati contestati. Tra i condannati figura Naufer Moulavi, predicatore islamico che secondo l'accusa avrebbe ideato gli attentati. Altri nove imputati sono stati assolti. I sanguinosi attacchi colpirono in diverse parti del Paese asiatico tre chiese, due cattoliche e una protestante, e tre alberghi durante le celebrazioni pasquali. Tra le vittime vi furono anche 42 cittadini stranieri.

Ucraina: almeno tre morti e diversi feriti negli attacchi russi sulle regioni di Kyiv e Odessa

Tre persone sono morte e oltre venti sono rimaste ferite nei vasti attacchi sferrati dalla Russia contro diverse regioni ucraine. Nella capitale ucraina si contano due vittime e almeno ventitré feriti. Sempre a Kyiv si registrano danni a varie infrastrutture civili, tra cui stazioni di servizio e data center dei fornitori internet. Colpite anche la regione meridionale di Odessa, dove ha perso la vita il capitano di una nave cargo commerciale, e alcune aree nei pressi delle città di Zhytomyr e Zaporizhzhia. Il ministero della Difesa di Mosca ha parlato di «attacchi coordinati» condotti con i droni contro «strutture del settore militare-industriale ed energetico, centri logistici e navali» ucraini.

Sudan: migliaia di civili in fuga per gli scontri nel Kordofan settentrionale

Migliaia di civili sudanesi sono in fuga da Hamrat al-Sheikh, nel Kordofan settentrionale, proprio mentre l'esercito e le forze alleate stanno avanzando verso le posizioni delle Forze di supporto rapido (Rsf). Le famiglie si sono dirette verso Al Dabbah, nello Stato settentrionale, o hanno cercato riparo nelle aree controllate dall'esercito. L'offensiva è la più ampia operazione terrestre condotta dall'esercito nella regione dalla conquista di Bara e di altre località alla fine di luglio. E la guerra colpisce anche la possibilità di tornare a scuola. Secondo l'Unicef, il 20 settembre attacchi con droni contro due magazzini a Shikan, sempre nel Kordofan settentrionale, hanno distrutto oltre 292.000 libri di testo e altro materiale didattico.

Il Belgio e il Rwanda ripristinano i rapporti diplomatici dopo la crisi congolese

Il Belgio e il Rwanda hanno annunciato il ripristino dei rapporti diplomatici, interrotti nel marzo 2025 dopo la crisi scoppiata per la posizione assunta da Bruxelles sul conflitto in corso nell'est della Repubblica democratica del Congo e il presunto sostegno rwandese al gruppo ribelle M23. La decisione è stata annunciata congiuntamente il 22 settembre dai ministeri degli Esteri dei due Paesi in seguito all'incontro tenuto a margine dell'Assemblea generale dell'Onu tra i capi delle diplomazie di Belgio e Rwanda.

Costruire un futuro per tutti

CONTINUA DA PAGINA 1

esprese in più occasioni da Papa Leone XIV. «In un'epoca in cui si cerca la pace attraverso le armi come condizione per affermare il proprio dominio, vi è un'urgente necessità di tornare a una diplomazia che promuova il dialogo e cerchi il consenso a tutti i livelli: bilaterale, regionale e multilaterale», ha detto il Pontefice nell'udienza con i nuovi ambasciatori presso la Santa Sede di Sierra Leone, Bangladesh, Yemen, Rwanda, Namibia, Mauritius, Ciad e Sri Lanka, il 21

maggio scorso. E in occasione della visita al World Food Programme un mese più tardi, ha ribadito che «pace duratura e sviluppo umano integrale e sostenibile sono possibili solo attraverso la partecipazione di tutti, favorita da un autentico dialogo internazionale e cooperazione orientata verso il bene comune». Rimettendo soprattutto la persona umana al centro dell'azione internazionale.

Soltanto così sarà possibile ricostruire un orizzonte etico condiviso, e il più possibile armonico. *(roberto paglialonga)*

La nuova escalation di violenza dopo 12 anni di conflitto e quasi cinque milioni di sfollati interni

Si aggrava la crisi umanitaria nello Yemen. In migliaia in fuga verso Gibuti

di FEDERICO TONINI

Dodici anni di guerra hanno piegato lo Yemen. E nella cornice di questo territorio, martoriato da un conflitto che vede coinvolti gli Houthi e le forze legate al governo del Paese, si aggravano ulteriormente le condizioni umanitarie. Nelle ultime settimane si è registrata l'ennesima, drammatica, escalation di violenza, che ha già costretto oltre centomila persone a lasciare le proprie case. La cifra si va ad aggiungere ai quasi cinque milioni di sfollati interni provocati da oltre un decennio di ostilità.

Lo conferma Filippo Ungaro, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati in Italia (Acnur-Unhcr), che ai media vaticani sottolinea: «Il conflitto continua, soprattutto sulla costa sud-occidentale, e questo ha un impatto diretto sui bisogni umanitari della popolazione civile. Inoltre, l'accesso

umanitario è particolarmente difficile, a causa dei combattimenti, dell'insicurezza generale e della distruzione di numerose infrastrutture». Il tema dei fondi, inoltre, accresce lo stato d'urgenza della situazione: «Il finanziamento dell'intervento di risposta alla crisi ha raggiunto soltanto il 18 per cento dei fondi necessari. C'è bisogno di ulteriori 14 milioni di dollari per affrontare l'emergenza».

Coloro che riescono nell'impresa di lasciare il Paese sono inevitabilmente costretti, per motivi geografici, ad affrontare le imprevedibili correnti del Mar Rosso e dello stretto di Bab el-Mandeb. Affidandosi a malridotte imbarcazioni di fortuna, i cittadini yemeniti ripongono le loro speranze in un viaggio disperato verso le coste africane di Gibuti. Qui, nei pressi della città portuale di Obock, è presente il Campo di accoglienza Markazi, a sostegno dei migranti. In meno di una setti-

mana, sono state oltre tre mila le persone arrivate, partite portando con sé solo pochissimi oggetti personali. Una grande solidarietà che ha visto persino famiglie ospitare alcuni rifugiati yemeniti all'interno delle proprie case.

«I rifugiati – afferma Ungaro – affrontano un viaggio molto pericoloso attraverso lo Stretto. Al momento le pausate sono rallentate a causa del clima avverso, ma noi prevediamo l'arrivo di almeno 10 mila nuove persone a Gibuti». Un numero considerevole, che dovrà essere gestito con un'organizzazione complessa. «Va inoltre sottolineato – prosegue Ungaro – come circa il 60% degli rifugiati sia composto da donne, minori e anziani, una serie di soggetti che presentano particolari fragilità». I bisogni, dunque, impongono l'arrivo di risorse di prima necessità, quali cibo, acqua e assistenza di vario genere.

Il sovraffollamento nelle ca-



Distribuzione di aiuti nel campo di Markazi per le persone in fuga dalla guerra (Reuters)

se di accoglienza è un altro fattore di disagio, sul quale Ungaro avverte: «Siamo molto preoccupati della situazione igienico-sanitaria, il flusso delle persone in arrivo è in costante aumento e si prevedono ulteriori ingressi. È evidente la necessità di potenziare sia l'assistenza umanitaria, sia le misure di protezione per far fronte ai diversi bisogni dei nuovi arrivati. Spaventano anche le condizioni igienico-sanitarie che il sovraffollamento potrebbe comportare, così come

l'ingente afflusso di bambini e bambine. Questi minori, pur giungendo fortunatamente incolumi, necessitano di continuare la loro vita con l'inclusione nei sistemi educativi nazionali».

Date le premesse, si aggrava di conseguenza anche la situazione al centro di accoglienza a Marzaki. Il centro ha una capienza massima di cinquemila persone. Al momento, tra yemeniti ed eritrei, ce ne sono oltre 4.200. Di fronte alle previsioni che indicano l'arrivo di

ulteriori 10 mila rifugiati, il portavoce di Unhcr ribadisce: «C'è bisogno di potenziare l'assistenza umanitaria e le misure di protezione», poi lancia un appello collettivo: «Da diverso tempo l'Unhcr, insieme a molte altre realtà umanitarie, sta facendo i conti con una grave carenza di fondi. A fronte della grande generosità di Paesi come Gibuti, serve una maggiore solidarietà da parte della comunità internazionale».

La crisi del popolo yemenita, infatti, resta spesso ai margini del dibattito geopolitico, dominato invece dallo svolgimento delle dinamiche della guerra e dalle preoccupazioni delle ricadute energetiche sui Paesi occidentali. «Abbiamo bisogno – conclude Filippo Ungaro – che la comunità internazionale risponda a questo appello, sostenendo la nostra risposta. In caso contrario, molte persone rischieranno la vita e vedranno compromesso il proprio futuro per sempre».

Compie sessant'anni «Andrej Rublëv», il capolavoro di Tarkovskij

Il segreto della creazione

di JEAN-PIERRE SONNET

Il capolavoro cinematografico *Andrej Rublëv*, opera del regista russo Andrej Tarkovskij (1932-1986), compie quest'anno sessant'anni. Ha una portata tale da renderlo infatti contemporaneo in tutta la storia del cinema, proprio perché tratta della creazione artistica nel profondo della sofferenza umana. La creazione, in quel particolare caso, è quella di sante icone, segnatamente quella della santa Trinità, opere del monaco Andrej Rublëv (1360-1430). In un'intervista rilasciata al «New York Times», Christopher Nolan ha raccontato che durante la preparazione del film *The Odyssey* (2026) ha organizzato proiezioni speciali per il cast e la troupe. Tra i tre film scelti per definire la «consistenza» e il respiro storico dell'opera, c'era proprio *Andrej Rublëv* di Tarkovskij. In questa sede è ovviamente impossibile ripercorrere il film di Tarkovskij in ogni sua parte. I paragrafi che seguono si concentreranno sui tre quadri finali (*Il saccheggio*, *Il silenzio* e *La campana*), in cui la questione della creazione artistica raggiunge il suo culmine drammatico.

Un voto di mutismo

Per dirla in breve, la storia di Andrej Rublëv, ambientata nella Russia dell'inizio del XV secolo, è quella della passione di un monaco-artista confrontato con la passione del suo popolo. Rublëv ha lasciato il monastero della Trinità dopo avervi vissuto per dieci anni. «Una volta fuori dalle mura del suo monastero», scrive Tarkovskij, «Rublëv si trova di fronte a una realtà tanto inattesa quanto terrificante, di fronte a tutta la tragedia di un'epoca che avverte l'impellente necessità di un cambiamento». Gli episodi che si susseguono lo mostrano testimone della miseria del popolo, sofferente per la sua ignoranza, afflitto dalla sua afflizione. Il monaco non perde nulla di ciò che vede, e l'artista che è in lui entra in crisi.

Nella cattedrale di Vladimir, dove l'arcivescovo gli ha commissionato un affresco del Giudizio universale, Rublëv si scopre incapace di creare. Tanto più che la violenza si scatena contro

nome Boriska, figlio del fonditore Nikolaj. Con strana sicurezza, insiste: «La campana ve la farò io. Mio padre mi ha trasmesso il segreto del rame che suona, sul letto di morte. Io lo so». Il gio-

vane Boris è seguito dallo sguardo del monaco silenzioso, Andrej Rublëv. Ben presto, intorno allo stampo interrato, gli operai delle fucine si mettono all'opera, portando il metallo alla temperatura di fusione. Nel momento che soltanto lui conosce, il giovane fonditore dà il segnale della colata, non senza chiedere segretamente l'aiuto di Dio. Solchi di lava ardente fuoriescono dalle fucine e convergono verso lo stampo. Poi, quando tutto è compiuto, gli uomini attaccano l'opera con i picconi e liberano la campana dalla crosta d'argilla cotta, ancora fumante. Nata nelle viscere della terra, la campana viene issata verso il cielo e sospesa a un campanile provvisorio, un'immensa impalcatura di travi.

Giunge allora il momento cruciale. Un uomo mette in movimento il battaglio, che stride sul proprio asse. I respiri sono sospesi; Andrej Rublëv è lì, tutto orecchi. A ogni oscillazione, il battaglio si avvicina al mantello della campana – in un'impressionante simmetria con la scena dell'ariete durante il saccheggio della cattedrale di Vladimir. Se la campana presenta la minima incrinatura, la si udirà immediatamente, e il principe farà pagare al giovane la sua sicurezza: così ha annunciato. Il miracolo, tuttavia, si compie: il battaglio colpisce la parete metallica ed entra in risonanza con essa; un tintinnio limpido e profondo riempie l'immensa pianura.

Ma invece di seguire l'onda di gioia che si diffonde tra il popolo, la macchina da presa ci mostra Boris crollato nel fango. Il monaco raggiunge l'adolescente e lo raccoglie sulle proprie ginocchia. Tra lacrime e singhiozzi infantili, il giovane fonditore ripete: «Mio padre, quel bastardo, non mi ha mai trasmesso il segreto! È morto senza confidarmelo! Se l'è portato nella tomba, quel turchio». È in questo momento che Andrej Rublëv torna



Il giovane artigiano Boris in una scena del film

a parlare. Consolando Boris, si impegna a creare nuovamente: «Vedi, alla fine ci sei riuscito! Continueremo insieme. Tu a fondere campane, io a dipingere icone. Che bella festa per la gente! Che gioia, e tu piangi!».

Il bianco e nero cede allora il posto al colore. Le icone invadono lo schermo, splendide nei loro dettagli, che la macchina da presa percorre lentamente. Il film si conclude dunque con una promessa mantenuta: «Dipingerò icone». Al miracolo della campana bronzea risponde quello delle icone dorate.

Da una sorpresa all'altra

Nel riquadro qui sopra si parla della sceneggiatura del film, andata perduta e poi ritrovata, quindi pubblicata nella rivista *Iskusstvo Kino*. Si tratta di un'opera letteraria a tutti gli effetti, che non ha nulla a che vedere con un semplice soggetto o con una sceneggiatura in forma di *déoupage* tecnico. L'episodio della fusione della campana occupa da solo diciassette pagine; come nel film, esso costituisce l'apice dell'intera vicenda. Va però constatata una differenza notevole nella scena finale, che unisce il giovane Boris e Andrej Rublëv do-

po la fusione della campana. Nella versione letteraria, il monaco è l'unico a parlare: consola l'adolescente senza che questi confessi alcun segreto – a proposito di una mancata trasmissione del segreto paterno. Il lettore

Questo secondo lungometraggio del regista russo ha una portata tale da renderlo contemporaneo in tutta la storia del cinema, perché tratta della creazione artistica nel profondo della sofferenza umana

dello scenario letterario non vive dunque la revisione drammatica che è invece imposta allo spettatore del film. Per questo lettore, l'informazione che conta è quella data nella prima scena dell'episodio: «Conosco il segreto», aveva detto allora il giovane Boris. Lo scenario letterario non contiene quindi la sorpresa che, nel film, rovescia ogni cosa da cima a fondo e obbliga tanto il monaco quanto lo spettatore a riconsiderare quanto è preceduto: Boris ha creato l'immensa campana senza possedere il segreto dei fonditori. Nella versione letteraria manca dunque la rivelazione che costituisce il perno drammatico dell'intero film.

Come rendere conto di questo dato? Si può immaginare che Tarkovskij abbia deciso di omettere nella pubblicazione (anticipata) dello scenario quello che sarebbe stato il meccanismo più potente del film: ai soli spettatori della versione filmata doveva essere riservata la primizia della sorpresa. Ma può anche darsi che l'intrigo di *Rublëv* si sia radicalizzato progressivamente nella mente di Tarkovskij. La fusione di una grande campana da parte di un artigiano novizio, sulla base di un segreto trasmesso in extremis, aveva già un reale carattere drammatico. L'episodio diventava però incomparabilmente più drammatico nel caso di un segreto non trasmesso. Tarkovskij ha vissuto questo salto creativo in una fase avanzata dell'elaborazione del film? L'ha vissuto nel momento stesso delle riprese? Ha ripensato il significato dell'opera intera a partire da ciò che non sapeva all'inizio? Ecco che si creerebbe un efficacissimo effetto di specchio tra la creazione messa in scena – quella della campana come quella dell'icona – e la creazione del film che le racconta.

Il film che rischiò di non vedere mai la luce

«Andrej Rublëv» (1966), il secondo lungometraggio di Andrej Tarkovskij dopo *L'infanzia di Ivan* (1962), ha avuto una genesi particolarmente movimentata. All'inizio fu segnata da un incidente che impressionò profondamente il regista: smarrì l'unica copia della sceneggiatura. Nel suo diario, Tarkovskij scrive in data 6 aprile 1973: «Mi sono ricordato di come ho smarrito il manoscritto della sceneggiatura di *Rublëv*, quando non ne avevo alcuna copia di riserva. L'avevo lasciato in un taxi, all'angolo di via Gorkij (...). E il taxi se n'era andato! Preso dalla disperazione, sono andato a ubriacarmi. [Tre ore dopo], mentre riscendevo lungo la strada, esattamente nel punto in cui avevo perso il manoscritto, un taxi si fermò (in piena violazione del codice della strada) e l'autista mi porse il mio manoscritto dal finestrino. Fu un miracolo». Nel suo diario, Tarkovskij torna più volte sulla ricomparsa miracolosa del manoscritto. L'incidente riproduceva infatti nella sua vita ciò che il suo film esplorava in modo drammatico: la gratuità dell'opera d'arte nella sua essenziale precarietà.

il santuario in questione. I Tatai saccheggiano la città di Vladimir, e gli invasori giungono davanti alla cattedrale, dove il popolo si è rifugiato. Rublëv è tra loro. Sfondando la porta a colpi d'ariete, Tatai e assalitori russi entrano a cavallo nell'immensa navata, falciando il popolo in preghiera, mentre bruciano le sante icone e i libri sacri. Aggirandosi per la cattedrale devastata, Rublëv fa allora voto di silenzio: «Ho deciso di offrire il mio silenzio a Dio. Non ho più nulla da dire ai miei simili». Vinto dalla violenza degli uomini, Rublëv si condanna al mutismo, come uomo e come artista.

La campana

Quindici anni più tardi si parla di ricostruzione: il principe ha deciso di far fondere una campana. Si batte la campagna alla ricerca di un fonditore, ma invano: tutti i maestri fonditori sono scomparsi, vittime dell'invasione tatara o della peste. Si fa avanti però un adolescente, di

vane conduce allora l'impresa in tutte le sue fasi, con un'autorità imperiosa: indica il luogo in cui scavare la fossa, l'argilla necessaria per lo stampo e, naturalmente, la sapiente miscela delle leghe. Il giovane fonditore tiene testa persino all'amministratore del principe e reclama una maggiore quantità di stagno nella le-

Il film esplora in modo drammatico la gratuità dell'opera d'arte nella sua essenziale precarietà. La scena finale unisce il monaco Rublëv e l'artigiano novizio Boris: uno pronto a dipingere, come promesso, le sante icone e l'altro a fondere campane

ga di bronzo: «Di' al principe di non lesinare. Chi conosce il segreto dei fonditori, tu o io?».

Per tutto questo tempo, il gio-

greto! È morto senza confidarmelo! Se l'è portato nella tomba, quel turchio». È in questo momento che Andrej Rublëv torna

Simul currebant

Elogio della panchina

di GIAMPAOLO MATTEI

«Da quando Michieletto è in panchina... la panchina è il mio ruolo preferito»: Oscar, 14 anni, con parole che raccontano l'essenza dello sport, sugli spalti del mitico PalaPanini di Modena ha stravinto... «L'Oscar dei cartelli» agli Europei di volley in corso.

E sì, perché Alessandro Michieletto – 26 anni, eletto nel 2025 il giocatore più forte del mondo (il «Messi del volley») – a gennaio ha avuto un infortunio alla schiena e così ora, dopo 8 mesi di stop totale, può giocare solo spezzoni dei match europei con la maglia della nazionale italiana. Partendo regolarmente, con umiltà, dalla panchina: lui che è sempre stato titolare fisso, lo schiacciatore più



temuto dagli avversari.

Il volley, con i suoi successi internazionali al femminile e al maschile, sta testimoniando tra i più giovani una visione di sport con valori di lealtà non a chiacchiere. L'artigianale cartello di Oscar rilancia «il valore della panchina» nell'esperienza di una squadra: va aggiunta questa «medaglia» della cultura e dell'educazione sportiva ai trofei della pallavolo italiana.

È una storia semplice che Oscar racconterà a tu per tu con Alessandro venerdì e sabato, al Forum di Assago, per le semifinali e finali degli Europei: la Federazione italiana volley lo ha già invitato dopo che Alessandro stesso, vista la foto, l'ha rintracciato su Instagram.

E per chi non è avvezzo alla pallavolo ecco il profilo di Alessandro (è alto 2.11): nel 2025, do-



po aver conquistato il secondo scudetto con Trentino Volley, il secondo titolo iridato con tanto di premio come miglior giocatore, è stato appunto insignito anche del riconoscimento di miglior pallavolista del pianeta da Volleyball World. Nel suo palmarès ci sono anche un titolo europeo (e un argento), una Champions League, una Coppa Italia e tanti riconoscimenti individuali in uno sport di squadra per eccellenza.



23

ascoltare leggere, crescere

INCONTRI CON L'EDITORIA RELIGIOSA

25 settembre — **06** ottobre **2026**
Gorizia / Pordenone / Trieste / Udine

Con il patrocinio di


DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE


PORDENONE